

ROMA e STATO  
Sc. 7:20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO } Semestre sc. 3 60  
          } Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO } Semestre fr. 24  
          } Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Mont' Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viciusseau — In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Durò. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entréee rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Combellé n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rochmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche, alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

## ROMA 3 APRILE

Sono consolanti le notizie che ci giungono dal Piemonte: i popoli di quello stato cominciano a comprendere che non si tratta più della causa del regno dell'Alta Italia, ma la causa di esistere o di non esistere; che non si tratta la maggiore o minore estensione delle libertà costituzionali, ma la schiavitù o la libertà, l'essere sudditi austriaci o italiani.

Il parlamento si è commosso al grido universale del popolo, e dopo aver dichiarato traditore della patria chiunque sottoscrive l'ignominioso armistizio, principio di una pace anche più ignominiosa, sembra deciso di ritirarsi a Genova; questa città è risoluta di continuare la guerra ad ogni costo. La guarnigione di Alessandria non vuol cedere e le città tutte si preparano a disperata difesa. Torino è troppo dominata da una aristocrazia nemica dell'Italia e delle libertà per mostrare tutto quel coraggio che è necessario per far fronte alla fortuna. Radetzky può occuparla; ma non lo farà perchè non è così stolto a distendere tanto le linee della sua armata come faceva Carlo Alberto seguendo i consigli dei traditori; perchè sa che due terzi dell'armata piemontese sono intatti ancora e ben ordinati; perchè sa che le città lombarde o sono insorte o stanno per insorgere. Radetzky è bravo capitano quando trova infami che gli lasciano aperta la via per entrare in uno stato, dividerà le armate; quando trova italiani indegni di portare un tal nome che gli scuoprano i piani di guerra e congiurano per indebolire le forze dell'esercito italiano, per intimorirlo, per renderlo inerte.

Noi abbiamo fiducia che questa volta ancora resteranno vane le speranze dei tristi: la fortuna non ci abbandonerà ancora, e se i popoli d'Italia giungono a persuadersi della loro forza come sono persuasi del loro dritto; se imiteranno gli esempi degli ungheresi vincitori dell'austriaco e del russo, la causa della patria è vinta.

Si guardi la Sicilia. Invano Ferdinando ha inviato contro lei quello che ha di più scelto e di più feroce fra le sue truppe; invano si è preparato in tanti mesi ad attaccarla con tutta quella ferocia che è propria dell'agimo suo soltanto. La Sicilia resiste, e le ultime notizie ci fanno sperare che una nuova pagina gloriosa si aggiungerà alla storia della sua indipendenza.

Convien però confessarlo, in gran parte la fortuna d'Italia dipende dalle vicende della repubblica romana, e questa verità vorremmo che fosse presente ognora ai nostri triumviri. Noi domandiamo fatti d'inaspettata energia. La salute della patria assolve ogni mezzo. Ogni giorno il

popolo di Roma e delle provincie aspetta questi fatti e il suo buon senso gli dice che ogni giorno di ritardo è una disfatta.

A che si sta del prestito forzoso? Quali sono i ricchi che hanno risposto volentieri all'invito? Quali sono coloro che si ricusano con mendicati pretesti? Il popolo deve conoscerli.

Cosa si fa per ordinare l'esercito, per vestirlo, per armarlo? per formare la cavalleria, e quanto altro serve alla difesa e alla guerra? Il popolo deve saperlo.

Quali misure si prendono per comprimere la rivolta laddove dà indizio di volersi mostrare? Quali uomini energici e veracemente repubblicani sono inviati nelle Provincie? Quali misure si prendono di vigore per impedirle e che qualche municipio si distacchi dalla Repubblica e chiami nello Stato i nostri nemici? Audacia, audacia.

Eppure gli esempi non mancano nella storia del passato, e uomini che si sono trovati in mezzo alle rivoluzioni dovrebbero conoscere a quest'ora gli errori da evitarsi i provvedimenti da prendersi.

E l'Assemblea perchè abbandonando discussioni inutili e leggere e pensando ai grandi principii repubblicani, perchè, diciamo, non incomincia ancora la discussione sulla legge fondamentale della Repubblica? Non vede essa che si sta ancora nel provvisorio? Non vede essa quanto è fatale l'innesto del nuovo coll'antico? Non ha conosciuto ancora che questo popolo vuol esser mosso da idee grandiose, che si ride di tutto ciò che sembra nato da meschini interessi municipali, e che non è in rapporto colla grandezza del suo nome e delle sue memorie?

Ci si dice: mancano gli uomini; cercateli fra quelli che non vi domandano nulla e li troverete; ma certamente se volete trovarli in quella turba che famelica di onori e di danaro assedia il potere voi non troverete mai uomini repubblicani.

Nè il governo attuale dimentichi quanto si opera dai nemici interni ed occulti per rovesciare la Repubblica sotto l'apparenza di difenderla. Un partito si va formando, il quale predica l'unione di tutti i buoni cittadini qualunque sia l'opinione cui appartengono per difendere, esso dice, la società dallo spoglio dell'anarchia. Sotto questo pretesto si vanno riunendo i partigiani tutti dell'odiato governo prelazio; i sostenitori di tutte le monarchie italiane, i segreti amici dell'Austria; gli affliggiati dei Gesuiti; e coloro infine che maledicendo in segreto la Repubblica aprirono talvolta la bocca per gridare *evviva*. Questi si sono posti innanzi come il tipo delle virtù sociali; ma il loro scopo è quello di calunniare i veri repubblicani dipingendoli come seguaci delle idee socialistiche e sovversive che niuno ardiva qui di proporre al popolo per la certezza che il popolo

non le avrebbe accolte. Il loro odio è contro ogni libertà che impedisce alle loro ambizioni di salire in alto, e alla loro avidità di satollarsi come un tempo delle ricchezze dello Stato. Sono questi i nemici più pericolosi della Repubblica. Il Governo li sorvegli; noi non abbiamo bisogno di avvertirne il popolo, perchè il popolo li conosce abbastanza.

È immensa la folla di popolo che si reca all'antico locale della S. Inquisizione per osservare quelle orride carceri quei spaventosi sotterranei destinati a seppellire vivi coloro che erano designati per vittime della ferocia di chi con infame menzogna si chiamava giudice dell'Eterno.

La visita di quel locale, i commenti che si fanno entro quelle caverne ingombre di ossami umani, e con i segni di tremende torture sono una lezione tale per il popolo romano che non sarà dimenticata giammai, e passerà alle future generazioni malgrado il cangiamento che subirà quell'edificio, poichè l'Assemblea lo destinava ad essere abitazione poco costosa per la classe indigente. La stessa Assemblea aveva decretato dietro la proposizione fatta dal rappresentante Sterbini una colonna d'infamia da innalzarsi incontro a quell'edificio, la quale servisse a rammentare le iniquità commesse in quella spelunca di assassini in nome di un Dio di pace e di bontà. Ci lusinghiamo che presto sarà ordinata e compiuta questa colonna, segno non dubbio del rapido progresso fatto in pochi mesi di libertà da questo popolo ingiustamente calunniato dai nemici della nostra gloria.

### SEDUTA DELLA COSTITUENTE

Nei tempi che corrono, tempi in cui è così necessaria l'energia e la rapidità dell'azione, bisogna pur convenire che le Assemblee non sono molto a proposito; e le discussioni minuziose, che sono così intime a' loro lavori, fan contrasto col desiderio d'un pubblico che è in aspettazione di veder adottate misure proprie delle circostanze.

Non ostante l'esistenza d'un Triumvirato con poteri illimitati per ciò che adesso solamente ci può riguardare, la nostra Assemblea fa le sue riunioni, le quali è quasi impossibile che non riescano poco interessanti. E passa il suo tempo tra lettura di petizioni e d'indirizzi, nomina di membri per le Commissioni e rinvio di progetti alle Commissioni istesse. Oggi ha votato la legge, con la quale si dispone potersi dare a fette i locali dell'abolito Santo Ufficio e di altri beni delle mani morte; legge, a dir vero, utile, ma che non v'era necessità di pubblicare. Infatti, sendosi già decretato appartenere alla Repubblica que' beni, s'intende che se ne deve cavar profitto: e il darli a pigione è funzione amministrativa, quindi appartenente al Potere Esecutivo. È inintelligibile perciò la pubblicazione di questa legge, se pure non s'è fatta ad occupare del tempo.

O le riunioni dell'Assemblea non debbono esservi, o il solo oggetto cui debbono consacrarsi è la discussione su lo Statuto. Poichè s'è spogliata, e bene ha fatto, di ciò che ora più c'interessa, a che tener tornate se non sia per la Costituzione ordinariamente o straordinariamente dietro invito che le farebbe il Triumvirato? Se così non accade, sappia non esservi di peggio per iscrivere lo

### Appendice

#### RELAZIONE DEI FATTI CONCERNENTI IL BOMBARDAMENTO DELLA FORTEZZA E CITTA' DI CASALE

Nei giorni 20 e 21 marzo, voci vaghe e generalmente poco credute annunziavano l'entrata d'una colonna d'austriaci in Lomellina; nel 22 il ritorno inaspettato dei carriaggi della riserva, e l'arrivo di vari soldati destarono di buon mattino l'allarme nella popolazione circa il fatto d'arme avvenuto sotto Mortara — la confidenza però nell'esercito era tanta, che verso mezzogiorno la popolazione si calmò, e l'innoltramento austriaco fu creduto uno stratagemma preparato nel nostro stesso piano di guerra. — La guardia Nazionale venne tosto armata e posta a tutti i punti importanti; nulla di nuovo succedette fino al 24, in cui verso le ore 4 di mattino la Guardia Nazionale diede il segno dall'erta al Castello, avendo scorto avanzarsi nella pianura oltre Po, e dalla direzione di Villanuova e di Terranova quella colonna d'austriaci, che dicevasi il giorno prima passata per Candia oltre-Sesia. — Prevedendo questa eventualità il Municipio nel giorno 23 aveva già creduto d'interpellare il Governatore del Castello circa le sue intenzioni; le quali, perfettamente conformi alle leggi del dovere e dell'onore,

professò il Municipio di voler secondare con tutti i suoi mezzi acciò il Castello ed il fiume Po fossero conservati al nostro esercito. Erasi inoltre spedito un plico al Quartier generale dell'armata che si credeva sotto Novara, ed il Deputato Mellana Regio Commissario era partito immediatamente per Torino onde darne avviso al Ministero. — Erasi perciò in diritto di sperare che nel momento del pericolo nulla sarebbe mancato.

Appena visti nel suddetto giorno del 24 gli avamposti della colonna austriaca, che sembrava poco importante, ma pur composta di varie sorta d'armi, la Guardia Nazionale accorreva tosto numerosissima sotto le armi, veniva ciascun milite munito di un pacchetto di dieci cartocci di cui poteva disporre il Municipio, e guidata dai suoi Capi presentavasi schierata in due lunghe linee sulla spianata, che dal Ponte tende alla Città; e il Ponte, che nel giorno prima d'accordo di tutte le Autorità era stato in parte tagliato, veniva pure guardato da un picchetto di Guardia Nazionale.

Verso le ore 9 gli austriaci dopo scambiati pochi colpi contro un Carabiniere portatore d'un piego, domandarono al Governatore del Castello di parlamentare, e di conserva con un Ufficiale mandato dal Governatore si presentarono all'incaricato austriaco due Membri del Consiglio delegato Municipale ed il Capo-Legione della Guardia Nazionale. Era nei militi quasi generale la persuasione che la colonna nemica non fosse che un'orda vagante e separata dal suo corpo, e che avrebbe ceduto le armi contro ad una provvi-

sta di viveri, incalzata come si credeva dalla nostra armata, di cui si sentiva in lontananza il cannone. — Ma invece pretendevano gli austriaci il Castello e la Città senza colpo ferire, annunziandosi vittoriosi su tutta la linea, e seguiti da forti colonne, osservando anzi, con un certo sussiego, che sapevano il Castello inespugnabile e la Città sprovvista di truppe regolari e con una Guardia Nazionale poco organizzata. — Le proposizioni austriache furono, come è chiaro, rifiutate senza esitare, ed il parlamento trovavasi sciolto; se non che per parte dei Membri del Municipio, attesa la presenza di un Generale e di un numeroso stato maggiore, si sospettò che quella non fosse altrimenti un'orda sbandata, ma una colonna foriera di qualche corpo importante, e quindi si volle tentare di dividere la condizione della Città da quella del Castello e del fiume Po, onde vedere quali fossero le intenzioni dell'austriaco rispetto ai cittadini. I Delegati Municipali ed il Colonnello della Guardia Nazionale sulla fede del Ufficiale austriaco si spinsero fino all'alloggiamento del Generale nemico; ma sulla sua osservazione che la Città non era da lui considerata, che come un accessorio del Castello, fu rotto ogni colloquio, e fissato a mezzogiorno il principio delle ostilità, ove le primitive proposizioni non si fossero dal Governatore del Castello accettate.

Il Governatore del Castello, Barone Solaro di Villanova, si dispose quindi energicamente al suo dovere; la Città dal suo canto, ferma nel voler secondare in tutti i modi la conservazione del Castello e del fiume Po, trovavasi alquanto divisa circa la parte, più

spirito pubblico che sterili e garrule riunioni della rappresentanza del paese.

Noi abbiamo detto il nostro parere e vogliamo s'intenda applicabile solo al presente stato di cose, poichè riconosciamo l'utile che può derivare da un'Assemblea in momenti normali, quando cioè allo slancio d'un genio attivo ed uno può succedere l'azione calma e duratura della discussione, B. M.

Abbiamo notizie da Ascoli, che riferiscono costantemente i tristi maneggi dei preti e frati, che cercano, a mezzo della confessione, spaventare gli animi, ed imporre dal Tribunale della penitenza la diserzione alle Truppe, ed agli impiegati civili la disubbidienza agli ordini del governo. Taluni Vescovi di quella Provincia hanno chiesta, ed ottenuta la proroga del precetto Pasquale fino al 3 Giugno onde meglio agire sugli animi, atterrendo le coscienze dei deboli col niego dell'assoluzione, e guadagnarsi satelliti alle loro macchinazioni. Ma la Provvidenza veglia alla conservazione dei diritti dei popoli, smascherando quel Farisei. Molti di essi sono già in potere della giustizia, e tutte le loro trame son note. Che pensino a casi loro!!!

#### AI TRIUNVIRI

Chiamato a sostenere interinalmente il Ministero della Guerra, e Marina, quando la sua più grande dissoluzione, e la urgenza delle più difficili circostanze politiche me ne avrebbero dovuto distogliere, io con tutta lealtà mi vi prestai. Io mi vi prestai stimolato solamente dalla fiducia che avrebbe potuto rendere un qualche bene quel severo, e indeclinabile sentimento di ordine, e di disciplina che è nel mio carattere, nelle mie abitudini; nelle mie convinzioni: il qual sentimento è l'unico principio vitale nella milizia, è l'unico mezzo salvatore della patria.

Ma trovandomi nella trista necessità di transigere coi miei propositi, col mio carattere, e con quanto io reputo mio dovere, nè comportandomi la coscienza di farmi malevadore di quei mali a cui m'è impedito di provvedere secondo che detta la mia ragione, domando che mi si conceda di dimettermi dall'assunto incarico, non che da quello di Sostituto del Ministero, sentendomi ben pago di ritornare nella vita privata a quel modo che ne uscii, e là attendere che altri più venturato di me adempia a quello che io non cessai d'affrettare con tutta la lealtà del desiderio, con tutte le possibili forze, coll'intero sacrificio di me stesso.

Roma 1 Aprile 1849

ALESSANDRO MAGGIORE CALANDRELLI

### Costituente Romana

Tornata del 3 Aprile

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letto il processo verbale dell'ultima seduta viene approvato.

Si fa l'appello nominale. E' presente il numero legale di Deputati. La seduta è aperta.

Si legge lettera di Clemente Vanzi, e Francesco Mainardi i quali rimettono un Progetto per raccogliere denaro dietro volontarie offerte nelle quattro Legazioni, e arruolare uomini di sperimentato coraggio, e di non dubbia fede, il tutto per i bisogni della guerra in difesa della Repubblica, e della causa dell'indipendenza.

Letto il progetto medesimo si rimette al Triumvirato.

Si legge indirizzo dei Circoli Bolognesi, eccitanti l'As-

semblea a prontissime energiche misure per gli affari della guerra.

Camba relatore della Commissione delle petizioni fa rapporto sopra varie particolari petizioni.

Filopanti. In nome della Commissione apposita fa rapporto relativamente agli Impiegati dell'Assemblea.

L'Assemblea risolve di ritenere per definitivo e stabile il quadro degli impieghi ed Impiegati fissato dall'ufficio dell'Assemblea medesima.

Sull'osservazione fatta da un Membro della Commissione delle petizioni sulla quantità di ricorsi di cui deve occuparsi, l'Assemblea risolve di aggiungere altri cinque membri alla Commissione delle petizioni.

Per mezzo d'estrazione a sorte si aggiungono i Deputati Cansanti Antonio, Serpieri Enrico, Angelini Alessandro, Pennacchi Giovanni, Valentini Vincenzo.

L'Assemblea inoltre sopra proposiz. d'uno de' suoi membri risolve di occuparsi per mezz'ora in ogni seduta a sentire il rapporto della Commissione delle petizioni.

Si legge una lettera del Triumvirato che rimette un Progetto di Decreto, domandando che sia discusso per urgenza.

Si legge il Progetto, ed in seguito di breve discussione rimangono adottate le seguenti disposizioni;

Art. Primo. L'Edificio che già serviva al Santo Uffizio resta fin d'ora assegnato ad abitazioni di famiglie che saranno alloggiate con tenui pigioni posticipate.

2. E' istituita una Commissione composta di tre Rappresentanti del Popolo, e due Ingegneri Civili, per la pronta esecuzione del presente Decreto.

A) Ricevendo le istanze delle famiglie e individui di Roma che domanderanno di essere alloggiate in quel locale, preferendo i più bisognosi.

B) Facendo eseguire nel locale i lavori necessarj per rendere quell'edificio adattato al nuovo uso cui viene destinato.

C) Assegnando le abitazioni, fissando le pigioni ec.

D) Formulando un regolamento per la successiva conservazione di quel locale ec.

3. Non potranno aver luogo in nessun tempo e modo subaffitti delle abitazioni che verranno assegnate come sopra.

4. La Commissione anzidetta si adunerà per dare principio alle sue incombenze in quel giorno, che verrà fissato dal Triumvirato.

Sterbini. Propongo che senza indugio, altri locali appartenenti alle Corporazioni religiose sieno destinati ad alloggio di famiglie bisognose alle stesse condizioni che si adottano pel locale del Santo Uffizio. Sviluppa la sua proposizione.

Nasce su di ciò lunga ed animata discussione, non già sulla massima, ma bensì sul modo di adottarla, se cioè debba la proposizione Sterbini essere adottata come articolo aggiunto alla legge testè decretata, oppure formulando una nuova legge.

Parlano diversi Deputati, e replica alcune volte Sterbini, le cui osservazioni sono accolte con unanimi applausi.

Coccanari. Per amendamento propone che il beneficio che colla proposizione Sterbini si vuol accordare agli abitanti di Roma sia esteso alle Provincie.

L'Assemblea adotta l'amendamento.

Di concerto col Deputato Sterbini si fa una correzione al terzo considerando della legge, mediante cui resta la

proposizione stessa implicitamente adottata.

Letta la intera legge viene approvata.

Presidente. Comunicherò all'Assemblea le notizie che mi vengono partecipate dal Triumvirato.

Le notizie di Genova continuano buone. Nel Piemonte Alessandria ha dichiarato non voler ammettere gli Austriaci. In generale non si vuole riconoscere l'armistizio.

In Genova si preparava la rivoluzione. Sembra che la truppa non farà opposizione. Il Corpo Lombardo chiamato a Genova si trova già in Tortona, Casteggio, e contorni.

Buone nuove dalla Toscana. Pare certo che l'unificazione sospesa per un momento sarà pronunciata.

Queste notizie sono accolte tra ripetuti evviva

Rapporto sul progetto di legge relativo agli assegni, e Giubilazioni degli Impiegati.

L'Assemblea risolve di rimettere il rapporto alle Commissioni di Grazia e Giustizia, e di Finanze.

Essendosi da qualche deputato fatto osservare che la Commissione di Finanze è incompleta per l'assenza di alcuni de' suoi membri:

L'Assemblea risolve d'aggiungere cinque nuovi membri alla Commissione delle Finanze, e che sieno scelti dal Presidente.

Il Presidente sceglie i Deputati Simeoni, Cannonieri, Muzzarelli, Onofri, Camerata.

Si dà lettera di un ricorso di varj Impiegati alla Deposita Generale, i quali osservano che quaranta di loro non hanno aderito alla Repubblica, e che perciò devono essere dichiarati dimissionarj. Che ciò malgrado il Ministro, ingannato da false supposizioni, prosegue a valersi dell'opera loro.

L'Assemblea risolve di rimettere il detto ricorso al Triumvirato perchè faccia eseguire la legge.

Si dà lettura del Rapporto sui danneggiati dall'Aniene, e sulle conclusioni della Commissione l'Assemblea risolve di aggiornare questo affare ad altra seduta, affinchè possa essere ulteriormente studiato, a seguito dei nuovi documenti, ed informazioni pervenute.

Si legge il Rapporto sull'Amendamento proposto dal Deputato Galletti alla legge 12 Marzo scorso.

Sia stampato, e distribuito per essere discusso nella seduta di dopo domani.

Si dà lettura di un Rapporto sulle discipline pel bollo dell'oro, e dell'argento.

Si rimetta al Ministro delle Finanze.

La seduta è sciolta alle ore 2 1/2

## NOTIZIE

ROMA 5 aprile

FIRENZE 31 Marzo.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

AI TOSCANI

Nei gravi momenti in cui versa la Patria i vostri Rappresentanti non debbono tacere. Sono noti i disastri delle armi Piemontesi. Ma Dio non l'ha abbandonata l'Italia, e noi dobbiamo perseverare nei generosi propositi fidando in lui e nel nostro diritto.

Un Popolo che non vuole morire non muore. Un pugno d'uomini risoluti a tutto sacrificare per la patria basta a crearne migliaia.

Vorra tu, o Popolo Toscano, che le orde Croate devastino i tuoi Campi, saccheggino le tue Case, incendino i tuoi Castelli, facciano caserme militari delle tue magni-

o meno estesa che dovesse darsi alla Guardia Nazionale ed alla Popolazione nella fazione che si andava a combattere: avevasi dalla maggioranza del Municipio fiducia, che, limitandosi la Guardia Nazionale a secondare la difesa del Castello e del fiume Po, sarebbe stata la Città rispettata. — A questo parere non si accostavano altri Membri del Municipio. — Ma tutto fu deciso poi a mezzogiorno sulla spianata istessa del Po, dove, essendosi da una parte numerosi della Guardia Cittadina espressa la ferma volontà di combattere per impedire d'ogni parte l'ingresso del nemico in città, si deliberò per acclamazione coll'annuenza anche del Sindaco e dei Consiglieri che trovavansi presenti, che la Città si sarebbe difesa con tutti i mezzi, e si ordinarono le barricate, una delle quali a porta Po fu tosto incominciata dai Militi e dal Popolo, con collocarvi cinque o sei alti carri di letame, che trovavansi in vicinanza. L'Avvocato Valleggia era stato da alcuni militi incaricato del comando momentaneo, e tosto egli mandò a formare la barricata a porta Peperone, altra delle porte esposte all'invasione nemica, e si accinse ad ordinare meglio le barricate di Porta Po. Intanto due militi si presentarono al Governatore del Castello, dove trovarono già il Sindaco ed un Consigliere del Municipio, per annunziargli la presa determinazione, invocando da lui tutto quel soccorso e quelle munizioni che gli sarebbe stato possibile di porgere alla Città.

Appena erasi finita questa missione, che l'Austriaco cominciò con due o tre pezzi un fuoco attivo, ma poco poderoso contro il

Castello dal quale si rispose con un fuoco così sostenuto e preciso, che fece ammirare la bravura e la risoluzione del Governatore e degli artiglieri che pure erano in picciol numero. Il fuoco durò per circa 3 ore continue, ed alcuni razzi di quando in quando rivolgevasi alla Città dove fecero poco danno materiale, e non si dovette piangere che la morte della Damigella Morbelli, che ebbe la faccia colpita dallo scoppio di una granata. La Guardia Nazionale prese parte a questa fazione dalla testa del Ponte, e dalla porta Po. Varii individui, di cui saranno a suo tempo pubblicati i nomi, mantennero una viva fucilata, a cui rispondevano di quando in quando i bersaglieri Austriaci collocati sotto la testa opposta del Ponte. L'azione dei fucilieri non s'ingaggiò tuttavia nè di quando in quando in modo veramente deciso, poichè gli Austriaci per sottrarsi al fuoco micidiale della Fortezza si appiattavano sotto il versante del Ponte. La Città non ebbe a lamentare in quest'azione che qualche leggiera ferita occorsa a qualche combattente. Dopo 3 ore circa il fuoco del cannone nemico cessò; il cannone del Castello lo fuimind ancora per qualche tempo mentre si ritirava; la Cavalleria non si vide più dopo qualche istante, e non ricomparve che verso sera in lontananza. La Fanteria si collocò nei campi in vista della Città e fuori dal tiro del Castello. Una linea di bersaglieri movevasi sempre ad una grande distanza dal bivouac.

La notte fu fredda e tempestosa, ed un cupo silenzio non interrotto che dal passo dei militi regnava per la Città. — Gli austriaci fecero varj fuochi. — Il Castello di quando in quando gli andava

molestando. — La Guardia Nazionale vegliava alla testa del Ponte in gran numero.

Intanto il Municipio che trovavasi già da due giorni in permanenza, prevedeva che la giornata del 25 sarebbe stata forse decisiva. Si scriveva d'accordo coll'Intendente Pinizzardi in Alessandria per munizioni e un pronto sussidio d'uomini; si tentò di aver notizie dell'Armata a cui il plico diretto un giorno prima dal Commissario Regio Mellana non aveva potuto pervenire; si diedero disposizioni per esplorare se l'austriaco passasse il Po superiormente od inferiormente al Castello, e si distribuirono quanti fucili e munizioni erano in pronto ai generosi popolani ed arrieri della Città e dei Sobborghi che venivano in gran numero a richiederli. — Si pensò a meglio ordinare le barricate, dov'erano già rozzamente iniziate, e stabilirne altre nei luoghi opportuni. L'Intendente incaricò verso sera l'Ingegnere Cavaliere Pietro Bosso della difesa generale, il quale la assunse con tutto animo ordinando e tracciando, e facendo eseguire nella notte stessa le barricate a tutti i punti importanti e dando tutte le disposizioni correlative alla difesa stessa. — Queste barricate formate di carri rovesciati, di botti, e varie materie, vennero quasi per intero fatte dai Cittadini volontariamente, e fiancheggiate da un fosso: benchè semplici, esse furono di grande sussidio pel giorno seguente, e breve lavoro avrebbe bastato a renderle compiute, ove gli austriaci avessero minacciato di passare il Ponte.

(Sarà continuato).

Chiese e delle tue Gallerie? Vorrai che i figli strappati alle madri dalla leva Tedesca vadano sotto il vessillo giallo e nero a combattere in lontane regioni, e contro i loro stessi fratelli?

No; Dio ti diede le fortezze dell'Appennino. Giovani Toscani fate a gara a chi sarà il primo a mostrarsi sentinella avanzata lassù in faccia al nemico! Sacerdoti benedite le bandiere dei combattenti! Madri gloriose d'aver dato la vita a un eroe; i Deputati del popolo resteranno ai loro scanni. Quando la Patria combatte, il vero Parlamento è sotto le tende del campo.

Tregua alle declamazioni e alle private querele. L'affetto di patria ci stringa tutti in sacra falange. Fummo accusati di popolo ciarliero, buono soltanto a fare rivoluzioni coi fiori e coi canti. Risponderemo col nostro sangue sui campi Lombardi. E qui dove sono tanto maggiori gli incitamenti, qui dove ogni sasso è memoria gloriosa, smenteremo l'eroismo delle rive del Mincio?

Tuoni il cannone sui gioghi dell'Appennino. Come alla tromba dell'Arcangelo, l'Italia sorgerà alla nuova chiamata. Genova la patria di Balilla s'agita come mare in burrasca; fremono le città Lombarde; il Piemonte anela vendicare la sofferta ingiuria. Roma ci stende la mano, Venezia risponde dalle gloriose lagune. Dalla stessa Germania si promettono aiuti al nostro vessillo; poichè i popoli tutti hanno solidarietà di sventure e di glorie.

Toscani! O il sommo del vitupero, o il sommo della gloria v'attendono. Se non risponderete alla nostra chiamata noi ci nasconderemo per vergogna la faccia.

Sarebbe menzogna, sarebbe rappresentanza di scena una Assemblea eletta a costituire la libertà, se la libertà stessa non trovasse chi volesse immolarsi per lei.

All'armi! all'armi!

Firenze 30 Marzo 1849.

MODENA 30 marzo

NOI FRANCESCO V.

Per la Grazia di Dio Duca di Modena ec. ec.

Si è avverata del tutto, e più presto ancora che si potesse sperare, la lusinga che avevamo dichiarato col Nostro Proclama del 14 corrente di riporre nella Divina Provvidenza; la giusta causa trionfò; l'Armata Sarda, benchè combattesse con valore, fu disfatta. Una pace onorevole, e per quanto è a ritenersi duratura, va fra non molto a conchiudersi, e quindi cesserà con essa quello stato penoso di agitazione, in cui da un anno incirca ebbero a trovarsi questi domini.

Fa d'uopo che ora tutti gli amici dell'ordine e del Nostro legittimo Governo si scuotano, e che deponendo ogni timore cooperino, per quanto da loro rispettivamente dipende, al mantenimento della pubblica e privata tranquillità e sicurezza con quello spirito di unità, di attività e di vigore che finora fu proprio di coloro che si mostrarono avversi alla causa della Religione e del Trono.

All'opposto essendo a Nostra cognizione che alcuni in questo breve periodo di crisi commisero, ed eccitarono altri a commettere atti di aperta rivolta contro la Nostra legittima Autorità, violarono le proprietà altrui e gravemente offesero le persone, determiniamo che debbano essi giudicarsi da una Commissione Militare residente in Modena.

E siccome la Popolazione di Campagna si è a Noi mostrata devota in ogni incontro, e l'abbiamo in singolar modo anche rilevato nella circostanza che ci siamo trasferiti dalla Capitale a Brescello, così vogliamo loro esprimere la Nostra riconoscenza come pure manifestiamo la piena nostra soddisfazione a tutti coloro che in tempi così difficili non hanno punto mancato a quei doveri, che sono proprii d'ogni buon suddito e che hanno date non dubbie prove e per loro onorevoli di sincero e fedele attaccamento alla Nostra Persona.

Sia pur noto alle Nostre truppe che la condotta dalle medesime tenuta in questi giorni ha in Noi resa maggiore la confidenza, che in esse avevamo, e che lo spirito di cui si sono mostrate animate Ci rende certi che possiamo in ogni evento contare sopra il loro coraggio.

Dato in Brescello questo giorno 29 marzo 1849.

FRANCESCO.

PARMA 30 marzo

Ieri in occasione della chiamata generale della guardia nazionale si lessero le seguenti parole del nostro tenente colonnello.

Militi Concittadini!

Un'immensa sventura ci ha colpiti. Sono otto giorni, e i nostri cuori esultavano riabbracciando le truppe Piemontesi; sono otto giorni, e le nostre contrade echeggiavano di evviva ai nostri fratelli giunti fra noi per propugnare la causa dell'Italiana Indipendenza... ed oggi il dolore ci rende muti, e il lutto cuopre l'infelice nostra patria. In tali circostanze è necessario che ogni cuor generoso si dimostri forte nella sventura, e non ceda all'angoscia, che ci opprime. I nostri fratelli, le nostre famiglie confidano su voi, riposano sul vostro onore, sul vostro amore al paese, e voi corrisponderete al certo alle loro speranze. Ora che le truppe Piemontesi hanno lasciata la città, la guardia nazionale è la sola forza, alla quale sono affidate le famiglie e le proprietà nostre.

Voi non mancherete ai vostri doveri, la guardia nazionale non verrà meno anche nella critica posizione presente a quel generoso contegno, che seppa serbare. So bene anch'io essere assai doloroso l'agire in modo non conforme al desiderio di tutti, ma in questi momenti è primo nostro dovere l'armarci di coraggio civile.

Voi, che colla speranza di essere utili all'infelice Italia non guardaste a dolorosi sacrifici, voi, che avreste data la vita pel trionfo della nostra causa, vorrete ora non prestar l'onera alla difesa delle vostre famiglie e a garantire

la pubblica sicurezza? No: ciò non può essere, ed io sono persuaso che vorrete adoperarvi con eguale attività, eguale zelo come per lo passato. Colla cooperazione vostra, col vostro appoggio, io non lascerò di tentare ogni mezzo per corrispondere alla confidenza, di cui mi onoraste per giovare al nostro sventurato paese; ed affinché col rimanere a vostro capo io possa realmente assumere ogni responsabilità, e affinché il paese possa in me ed in voi riporre intera fiducia, è duopo che voi mi dichiariate di unirvi ai vostri capi, per esser pronti sempre a qualunque occorrenza, a qualunque servizio. Io ve lo chieggo, io lo imploro dal vostro patriottismo.

Questo è l'ultimo sacrificio, che vi domando, e da voi ottenuto, potrò dire con gloria: «La guardia nazionale di Parma fino all'estremo non venne meno all'alta missione».

TORINO 28 marzo ore 1 — pom.

La deputazione inviata dalla Camera a Vittorio Emanuele non fu accolta; il re le fece dire che sarebbe avvisata quando stimasse riceverla!

Pinelli e Delaunay sono in conferenza col re.

Un numeroso assembramento fu sciolto sotto le finestre del ministero, dalla linea e dalla guardia nazionale; numerosi drappelli di cavalleria percorrono le strade. La città è in uno stato allarmante.

29 marzo

Il Ministero è definitivamente composto:

Cav. Gabrielli De Launay Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Cav. Pier Dionigi Pinelli Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno.

Barone Luigi Demargherita, Senatore del Regno, Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia;

Cav. Enrico Morozzo della Rocca maggior generale Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina; Commendatore Giovanni Nigra, Ministro Segretario di Stato per gli affari delle finanze.

Cav. Gian Filippo Galvagno, Ministro Segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Cav. Cristoforo Mamelli, Ministro Segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Abate Vincenzo Gioberti, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio, incaricato interinalmente del portafoglio dell'istruzione pubblica

— La Camera dei Deputati dopo la verifica di varie elezioni, udì lettura d'una lettera del Prefetto della Corte, nella quale è significato al Presidente che S. M. era molto occupato quando si andò a Palazzo, e farà conoscere l'ora opportuna.

La seduta sospesa alle 4 pom., fu di nuovo prorogata alle 8 di sera per udire alcune comunicazioni dei ministri.

La Commissione diede conto della sua missione. Il re ringraziò la Camera; che le condizioni imposte dal trionfo del nemico alligevano l'animo suo che avea ottenuto fossero alleviate in parte e sperava divenissero anche meno onerose; accetta l'offerta della nazione di voler concorrere a proseguire la guerra d'indipendenza promettendo di non volersi dipartire dalle orme calcate dal suo Genitore.

Essendo giunti i ministri Pinelli e Nigra, il primo disse che il ministero avea preso in seria considerazione le condizioni dell'armistizio e credere che gli articoli che riflettono la politica non possano essere accettati che dal parlamento mentre gli altri sono estranei al potere legislativo.

Assicurò aver fatto il possibile perchè il nemico non occupi la cittadella d'Alessandria e spera di riuscirvi.

Tecchio domandò se la flotta sarebbe richiamata.

Pinelli rifiutò rispondere.

Viene deciso un Comitato segreto.

La Seduta è sciolta. A domani i particolari.

INDIRIZZO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
ALLA MAESTA' DI CARLO ALBERTO.

Sire!

Fra questo lutto della Patria, fra quest'ira misteriosa di casi, i Deputati del Popolo subalpino vengono a riverire in Voi la maestà della sventura: vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore; noi sentiamo tutte le ambascie del vostro cuore di Re, di soldato, di cittadino, e rispettiamo la risoluzione a che vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in Voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando. Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra: essa ne trae nuovi documenti da opporre ai ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti ed ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifici.

E a questa causa, o Sire, il vostro nome, consecrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci confortò, dopo i primi disastri: *La causa della Italiana indipendenza non è perduta.*

Voi siete consociato, o Sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell'animo, nelle speranze dei suoi propugnatori.

No, o Sire; togliendovi agli sguardi del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine,

nell'amor suo. Voi vivrete con noi in quello statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che provvidamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella memoria nostra e dei futuri, esempio unico ed imitabile del re cittadino e soldato, educato alla scuola dei nuovi tempi ed investito della mira loro.

Singularmente, o Sire, voi vivrete nel vostro augusto Figlio e successore a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui, deponendo la corona, voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla. Voi, Sire, voi avete voluto percorrere il giudizio della storia e dei posteri; e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, ed il silenzio pensoso in che avete voluto rifuggirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai cruoiose, assai gloriose memorie. Possano le une passar leggiermente sul vostro cuore; possono le altre soavemente riconfortarvi. Di questo noi vi stiamo in fede, che vi accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell'affetto del Popolo subalpino, di quegli altri popoli infelici che voi anelate di rifare italiani, di tutta Italia a cui il nome di Carlo Alberto sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze.

GENOVA 29 marzo

Oggi verso sera fu affissa sulle cantonate una protesta del Console Inglese. Non possiamo trattenerci dall'osservare che in Genova non sonotumulti. L'universalità dei cittadini rappresentata legalmente dal Municipio e dalla Guardia Nazionale maturamente discute i proprii interessi nel senso medesimo dei suoi Deputati al Parlamento Nazionale. (Corr. Merc.)

30 marzo

Ieri sera una folla sterminata di popolo si radunò sotto il palazzo Civico, chiedendo istantemente d'essere armata. Una deputazione di Guardia Nazionale si recò sul momento al Municipio esprimendo ed appoggiando le domande popolari. Le venne risposto che il generale della guardia avrebbe d'accordo col Municipio indilatatamente formato dei ruoli per l'ampliamento della guardia nazionale distribuendo quel numero di fucili che sarebbe stato giudicato conveniente.

La decisione riferita alla folla parve dilatoria e non appagò gran fatto; ma il comandante Avezzana essendosi mostrato, il popolo tranquillamente si sciolse.

Intanto nel dopo pranzo era stata convocata straordinariamente la Guardia Nazionale che numerosissima rispose alla chiamata. Le piazze furono sino ad ora tarda occupate da interi battaglioni, onde impedire i disordini che i nemici del pubblico bene avrebbero potuto suscitare. Il Sindaco ed il generale s'intrattarono con tutti i drappelli ripetendo di quanto disonore saremmo coperti accettando un così vergognoso armistizio e raccomandando l'unione e la disciplina.

Genova tiene e conserverà quel mirabile contegno che la costituisce palladio della libertà. (Corr. Merc.)

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO AI DEPUTATI  
DI TORINO

Una sventura inaudita ci colse, ma non ci opprime.

Fra l'orrendo suono delle notizie che annunziarono il subitaneo rovescio d'una impresa illuminata da tante speranze, la vostra voce pervenne a noi come salutare conforto.

Avete colla dignità d'uomini liberi deplorata la sorte che in solo giorno, per le trame d'interni nemici, colpiva esercito e Re.

Avete protestato con fremito non inferiore a quello del popolo che rappresentate, contro l'iniquità delle condizioni proposte in un armistizio funesto all'onore ed all'interesse nazionale.

Deputati! Il Municipio di Genova d'accordo con questa brava Guardia Nazionale può assicurarvi che questo popolo sta con voi, coll'onore e coll'interesse nazionale: applaude ai vostri atti, è pronto a sostenerli colle sostanze e col sangue.

Il Municipio di Genova, a nome di questo popolo vi fa sapere che la città d'infelice memoria per l'Austriaco troncante andrebbe orgogliosa di offrire sicura sede ad un Parlamento che sostiene la dignità della patria.

Venite! da questo fermo propugnacolo si trattino le condizioni, non dalle pianure aperte al nemico, dove una pace vergognosa diviene conseguenza necessaria del miserabile armistizio.

Venite! Circondatevi delle forze che ancora esistono; il decoro delle antiche bandiere parla nel cuore del soldato Subalpino, e l'entusiasmo del popolo deve ravvivarsi intorno alla munta residenza de' suoi rappresentanti.

Venite! Voi lo avete detto; da Alessandria, dall'Appennino, dal centro di Genova può sostenersi la causa del paese, e della minacciata libertà. La vostra risoluzione metterà nella bilancia un peso decisivo.

E voi dite al nuovo Re che l'umiliazione del paese lo umilia; che il nemico da lui tante volte affrontato in campo sarà il suo tiranno ed il suo carnefice se riesce ad imporgli patti ignominiosi, ed a staccarlo dalla causa del popolo.

SAVOIA

Chambery fu a' passati di alquanto commossa per la presenza del general Broglia. Nelle sere del 21 e del 22

cinque o sei mila persone portaronsi al castello ed ivi cantando una mordace canzoncina dell'occasione, accompagnata dai fischi, ed interrotta di tempo in tempo da grida e da molti pungenti, vollero attestare al generale i sentimenti che verso di lui nutriva la popolazione. Del resto nessuna violenza ebbe luogo, nè alcun disordine.

In seguito a tali scene, l'intendente generale emanava un proclama in termini alquanto minacciosi e che fecero grave e disgustosa impressione nella maggior parte dei cittadini.

Dicesi del resto che il general Broglia sarà allontanato da Chambéry. Ciò varrà ad evitare dispiacevoli avvenimenti. (U. Nazionale)

La gazzetta di Milano porta il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

Quartier generale di Novara 25 marzo 1849

Soldati! voi teneste gloriosamente la vostra parola; incominciaste la campagna contro un nemico a voi superiore in numero, e la terminaste vittoriosamente in 5 giorni. La storia non vi contrasterà la gloria, che non vi sia un esercito più valoroso e più fedele di quello, onde mi fu affidato il comando supremo dal mio imperatore e signore.

Soldati! Io vi ringrazio in nome dell'imperatore e della patria delle vostre valorose gesta, della vostra devozione, della vostra fedeltà. Rattristato fermasi il mio occhio su questi colli di sepolcri dei nostri fratelli in gloriosa lotta caduti; io non posso rivolgere la mia parola di grazie ai sopravvissuti senza commovermi alla rimembranza di quelli che non sono più.

Soldati! Il vostro più ostinato nemico Carlo Alberto è disceso dal trono; io ho conchiuso col suo successore, il giovane re, un armistizio, che ci offre garanzia per una vicina conclusione della pace.

Soldati! Con giubilo, voi n'eravate testimoni, ci ha accolti il paese del nostro nemico, che in noi vede i salvatori dell'anarchia e non gli oppressori; voi giustificherete queste aspettative, e proverete al mondo con rigorosa disciplina, che i guerrieri dell'Austria sono altrettanto formidabili nella lotta quanto pieni di onore nella pace, che noi siamo venuti per conservare e non già per distruggere.

Aspetto di conoscere i nomi di quei valorosi che si distinsero particolarmente, onde fregiare sul momento il loro petto dei contrassegni gloriosamente acquistati, o poter implorarli da S. M. l'imperatore.

RADEZKY Feld-Maresciallo.

### Francia

PARIGI 25 Marzo

È di ritorno a Parigi la principessa Lieven dove dicesi fisserà la sua residenza. Ora senza pericolo d'essere smentiti diremo che la principessa russa è il precursore del sig. Guizot. L'antico ministro di Luigi Filippo, che aveva prima rifiutato la candidatura di deputato a Lisieux ha ultimamente scritto ad uno di quel collegio, che esso definitivamente accettava il voto de' suoi antichi amici politici, e che era deciso di tornare nell'arena politica.

Mons. Wiseman ha inviato al Cardinal-segretario di Stato in Gaeta la somma di 30,000 franchi, prodotto d'una prima questua fatta nel distretto di Londra in favore del sovrano Pontefice. L'Irlanda ha già fatto un invio di 450,000 franchi. (Ere Nouv.)

### MARSIGLIA

Scrivono da Marsiglia, che erano state fatte richieste d'armi per conto della Repubblica Romana a diversi negozianti di quella città; ed uno di questi aveva già adempito alle necessarie formalità di dogana per l'imbarco di fucili su un bastimento che stava per mettere alla vela, quando è giunto un dispaccio telegrafico da Parigi con cui si ordina al direttore di dogana di negare qualunque permesso di uscita e d'opporvi a qualunque esportazione d'armi destinate per gli stati romani.

TOLONE 24 Marzo

Qui regna un gran movimento. Una parte delle truppe recentemente giunte in questa città sono acquisite nei forti.

Tutto si dispone per un prossimo imbarco delle truppe; ma le intenzioni del governo della Repubblica non sono ancora ben manifeste. Intanto v'è luogo a credere che i movimenti delle nostre truppe saranno subordinati alla piega che prenderanno gli avvenimenti in Italia. Checchè ne sia, la flottiglia a vapore organizzata nel nostro porto è pronta a partire al primo ordine che riceverà.

Sono stati imbarcati sulle fregate a vapore che fanno parte della spedizione alcuni pezzi di grossa artiglieria e considerevole quantità di munizioni. L'amministrazione militare ha pure chiesto a quella della marina una quantità di biscotto.

Non è punto questione del ritorno della nostra squadra Baudin: parecchi bastimenti di commercio sono stati presi a nolo dall'amministrazione della marina, ed han caricato considerevole quantità di vettovaglie per recarle alla detta squadra. (Toulonnais.)

### Spagna

MADRID 17 Marzo

Il Senatore Galiano interpellò ieri in Adunanza pubblica il Governo sulla progettata spedizione a Roma. Il Presidente del Consiglio Narvaez dichiarò che in fatti il Ministero aveva offerto il suo aiuto al Papa, e che non fallirebbe alla sua promessa.

Abbiamo poi la conferma ufficiale che la spedizione è stata risolta. (Siglo.)

### Germania

VIENNA 24 marzo

Il Lloyd d'oggi ha quanto segue: le notizie della Transilvania sono affliggenti. Mentre il gen. Puchner si era avanzato vittoriosamente contro gli Sezeckli, il gen. Bem raccolti 12000 uomini attaccò Hermannstadt dove erano 3000 russi. Questi si difesero valorosamente, ma sopraffatti dal numero dovettero cedere e ritirarsi, sgombrando la città insieme a molti dei più distinti cittadini. Bem vi entrò, e dopo avere colle sue schiere esercitato ogni sorta di devastazioni si ritirò di nuovo dalla città.

(Costituzionale)

#### OSSERVAZIONI SULLA NUOVA LEGGE DEL DEPUTATO ANTINORI

Intorno alle giubilazioni dei Soldati feriti in Battaglia

La petizione letta dal Deputato Gajani nella tornata del 20 marzo dopo aver fatto conoscere l'insufficienza della legge del 5 gennaio, perchè ai feriti in battaglia assegnava la giubilazione del solo terzo del soldo, conchiudeva esser d'uopo di una nuova e più giusta legge, la quale a seconda delle esigenze della civiltà e dell'umanità assicurasse meno disagiata e più decorosa esistenza, a quanti ebbero ed avran la gloria di sacrificare per la Patria la salute e la vita.

Per soddisfare con sollecitudine alla giustizia della dimanda l'Assemblea decretò l'innovazione di detta legge; e nella tornata del 23 marzo si lessero ed approvarono i 5 articoli proposti dal Deputato Antinori.

Se non si sapesse per certo che detta legge fu l'oggetto alle sezioni di particolari discussioni, a buon diritto si potrebbe credere che l'Assemblea non solo non l'abbia ponderata, ma che nemmeno abbia prestata attenzione alla lettura di alcuni punti di quella legge, che ognun vede quanto la sia obliqua, ingiusta, ed inumana.

L'articolo 1. senza fare eccezione alcuna di nomi, e di gradi dice « che ai feriti nella guerra dell'indipendenza divenuti inabili al lavoro, è accordata una pensione di scudi 6 vita loro NATURALE durante. Quasi che dopo ricevuta una ferita si potesse vivere una vita soprannaturale o miracolosa.

Ma ciò che più interessa, e che io vorrei mi spiegasse il signor Legislatore Antinori si è 1. se con la parola FERITI ha voluto intendere tutti coloro che quantunque non militari, ed anche non addetti ai servizi della guerra potrebbero restar feriti dall'esplosione di una granata, di una bomba ecc: ovvero pretese intendere i soli soldati che ivi non volle, o non seppe nominare.

2. Dato che la parola feriti debba riferirsi ai soli soldati, ignora forse il signor legislatore che un esercito in combattimento si compone di comuni di bassi ufficiali di ufficiali, e di Stato Maggiore, dei quali siccome varia è la condizione ed il merito, differenti ancora si debbono i compensi e i sussidii? Sei scudi al mese di giubilazione bastanti per un comune, chi potrà dire esser sufficienti ad un ufficiale, quantunque inferiore, posto nello stato invalido per causa di mutilazione? Se ingiusta fu riconosciuta la vecchia legge perchè assicurava il solo terzo del soldo, chi non vede quanto sia questa ingiustissima, mentre che agli ufficiali non da che meno del terzo?

In forza del significato della parola feriti che può riferirsi ai soli lesi da una causa esterna meccanica nei tessuti viventi, perchè si dovranno escludere tutti gli altri che per morbosità contratte durante il servizio di guerra perdettero la salute, e la vita? Forse questi nostri fratelli non meritano anch'essi eguali compensi dalla nazione per la quale sacrificarono l'impagabile bene della salute? E non son queste tiranniche parzialità fatte all'umanità sofferente anzichè Leggi di generosità e di giustizia?

E si potrà credere che un cuore amico dei propri fratelli, un cointeressato al bene del popolo abbia scritto quegli articoli con cui un valoroso soldato non solo non si compensa ma si condanna ad una vergognosa miseria?

E l'Assemblea potè approvare quella legge, che forse sarebbe stata più umana se fatta in favore dei prigionieri croati?

Di peggio, tra le condizioni che si richiedono nell'articolo secondo, perchè i genitori degli estinti possano partecipare della detta giubilazione, v'ha quella che il padre debba contar 60 anni.

Oh talento di Legislatore! Quasi che un padre di quaranta, cinquanta, o meno anni non potesse trovarsi nello stato di aver bisogno di quel sussidio che gli è mancato con la vita del figlio.

E questa è quella legge più generosa, e più giusta che il popolo ebbe diritto di chiedere, e che l'Assemblea gli promise?

Il Sig. Marchese Antinori in veste repubblicana, forse ha voluto dare al Popolo la vera prova di una eguaglianza eccezionale. Egli non temendo di avere il Padre bisognoso di lui prima della età sessagenaria, perchè estinto, e forse risoluto di non più tornare a combattere per la guerra dell'indipendenza, perchè lieto della presente posizione, concepì quel mostro di legge da lui solo creduta giusta, ed umana perchè non applicabile alla vita di lui naturale durante. Egli che per fare questi vantaggiosi interessi del popolo che lo elesse, si trova di avere assicurati 60 scudi mensili, non pensa alla differenza che passa fra il numero sei e sessanta.

E perciò stimando un niente per altri, quel zero che ad Esso assicura una Marchese posizione, non si è vergognato di decretare sei scudi di giubilazione a qualunque ferito in battaglia, senza mirare al grado, ed alla posizione che potrebbero render maggiori bisogni di un ufficiale mutilato sul campo. Ma rifletta il Sig. Marchese Antinori che tra 60 e sessanta v'ha la differenza di 54, e che quel popolo, a cui oggi egli contrasta un necessario sostentamento, potrebbe domani torlo anche ad esso, e respingerlo in qualche museo zoologico a riprendere il governo economico degli animali morti per non vederlo più in assemblea a trattare così bestialmente gli interessi di un popolo vivo: di un popolo che lontano da qualunque idea di prepotenza, ed ingiustizia vuole che siano equamente provveduti i bisognosi fratelli che difesero la libertà della Patria. Questo è il voto del popolo e l'assemblea lo ascoltò e lo esaminò con quella sapiente antiveggenza che richiedono le condizioni e le urgenze dei tempi.

Denari armi e soldati sono i tre soli elementi dai quali oggi dipende la vita della nostra Repubblica. Chiunque con parole, e con fatti contrasta alla provvidenza di questi tre mezzi indispensabili non è amico della Patria, non è amico del Popolo — E chiunque tradisce i voti del popolo non merita l'affetto, e la stima di esso.

Se l'assemblea fidò ciecamente nel simulato interesse del Marchese Antinori, per la formazione di quella legge che dovrà essere l'esempio, e lo stimolo di una generosa emulazione fra i generosi difensori, e la Patria riconoscente, oggi riconosca in quale errore è caduta; ponderi con senno l'ingiustizia, ed insufficienza di quella legge, che potrebbe tirare contro d'essa l'odio, e la disapprovazione di quanti sono i veri italiani che seppero, e sapranno combattere per la difesa della libertà della Nazione.

L'assemblea non manca di uomini capaci per studio e liberalismo di concepire una legge che valga a premiare equamente il sacrificio ed il merito di ogni soldato italiano. La Grecia ebbe figli che valorosamente combatterono e vinsero, perchè seppe comprendere che la sola voce della generosità può spronare il popolo a quel sacrificio, a cui forse tanti non giungerebbero se non fossero rassicurati dalle provvide predisposizioni del governo.

Si ricordi l'assemblea che ogni suo grido all'armi, sarà inteso dal popolo con fredda indifferenza, finchè esso popolo non vedrà a grandi caratteri esposte le promesse di generosità che devono compensare i sacrifici dei difensori della Patria.

Si ricordi l'assemblea che da errore in errore si scende sull'orlo del precipizio, e che durando a procedere così ciecamente, nel provvedere ai bisogni del popolo, non farà altro che stancarne la fede e prepararsi la propria caduta.

Leggi dunque e giuste: contegno, ed energia nel farle eseguire, sia il pensiero di questa assemblea, a cui oggi è affidata la tutela dei bisogni e dei diritti del popolo.

TENENTE FRANCESCO MASI.

Il giorno 10 marzo circa l'imbrunire il cappellano Ciani passando per piazza Mignanelli fu urtato da un inglese di nome Smit di professione cocchiere ed ora affittuario di cavalli: lagnossi il Ciani dell'urto, e lo Smit gli rispose con una guancinata; si dice nel rapporto andato al 4 battaglione nazionale che il Ciani esplodesse una pistola, questa però non fu rinvenuta indosso al Ciani, e solo raccolta dai civici; falso poi che il nominato Boschi sia socio del circolo popolare onde non potea riconoscere l'arme che d'altronde il circolo non possiede di sorte, come non possiede denari da pagare sicarii — Il Ciani fu tosto arrestato da alcuni civici che si trovarono nel fatto, e tradotto al comando di piazza.

Gostando di fatto che il Ciani non era facinoroso, nè delitto a' delitti, dietro garanzia del maggiore Barba, e dietro la riportata pace per parte dello Smit tornò al suo domicilio; la mattina dell'11 però fu consegnato al forte di castello s. Angelo: lo Smit però sollecitato da alcuni amici del Ciani rinnovò in iscritto la sua pace che fu portata al direttore di polizia Meucci: questi però non volle farlo rilasciare se prima non avea la società una soddisfazione; e non s'indusse ad accordare il permesso di sortire dalla carcere al sud. Ciani che dopo replicate istanze dello stesso Smit, e preghiere di ufficiali del battaglione 4.

Si faccia poi osservare che il circolo non ha denari nè armi.

In occasione della ricorrenza delle Feste Pasquali il Professore Zuppeta sospende le Torquate Accademiche, alle quali il pubblico assiste con tanto interesse. — Esse saranno riprese Venerdì 13 del volgente mese. — Argomento della Tornata del detto giorno: « Caratteri essenziali della legge punitiva. »

BIAGIO TOMBA RESPONSABILE